



# Trap a go-go Sorridente la Nazionale

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

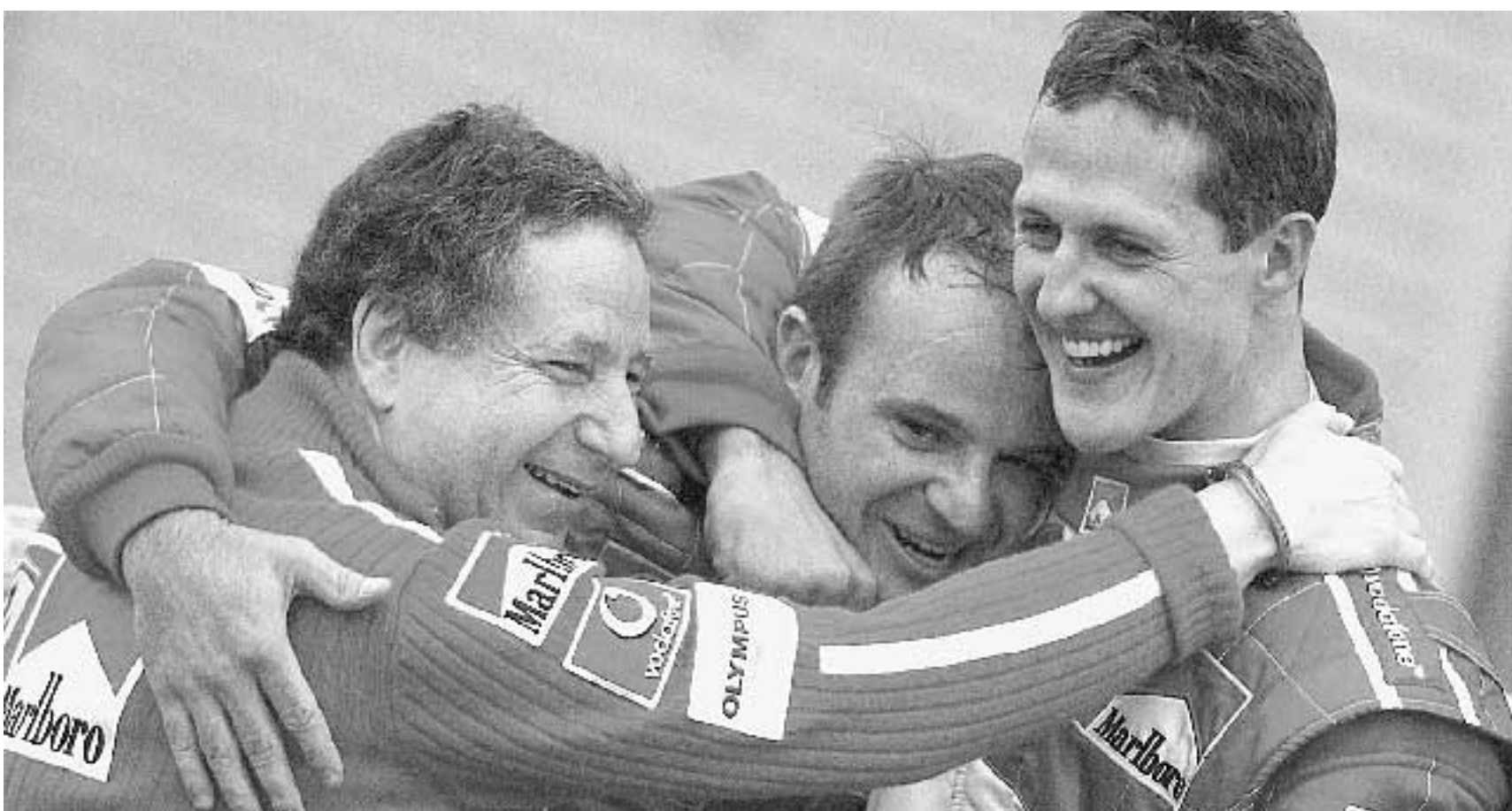
REGGIO CALABRIA «Abbiamo fatto il primo passo», «Siamo tra i favoriti», «Chiuso l'incidente Vieri, chi dirige deve essere un bravo mediatore», «Cassano? Non bastano solo tre buone partite per meritarsi il posto»: è facile

oggi per Trapattoni esprimere la sua filosofia, il trapattonismo. All'indomani di una vittoria per quattro a zero e con il biglietto per l'Europeo in tasca, il ct è soddisfatto, disteso, raggianti, è andata come voleva lui e ora si abbandona alla sua saggezza da grande vecchio.

SEGUE A PAG. 17



# La Ferrari dipinge l'alba di rosso



Lodovico Basalù

Un sonoro ceffone agli avversari. E alla sacra storia delle corse. Schumacher ancora, Schumacher per sempre. Sei titoli mondiali, con quello conquistato ieri in Giappone, non sono uno scherzo. E anche il mitico Juan Manuel Fangio, lassù, tra le nuvole, deve pagare dazio al tedesco dal "basso" dei suoi cinque allori iridati. I numeri della carriera di Schumi sono impla-

cabilmente chiari. E vanno oltre la leggenda, come dimostra il traguardo dei 70 Gp vinti raggiunto nel penultimo Gp, a Indianapolis. Freddo, indubbiamente bravo, ottimo imprenditore di se stesso, ha dunque abbattuto l'unico primato che gli resisteva. O che più semplicemente aveva eguagliato nel corso della scorsa, irripetibile stagione. Tra il kaiser e l'argentino ci sono oltre quaranta anni di storia dello sport dell'automobile. E millenni, in termini di contenuti. Era un ragazzo, Schumacher, quando Luciano Benetton, su

consiglio di Flavio Briatore, lo ingaggiò alla fine del 1991 nella sua squadra. La macchina infernale fu concepita proprio in quei mesi: Schumacher, appunto, ma anche Ross Brawn e Rory Byrne. Guarda caso gli stessi uomini che poi alla fine del 1995 presero armi e bagagli in direzione di Maranello. Dove c'era un'altra importante generale (Jean Todt) che stava mettendo gli uomini giusti al posto giusto.

Momenti dell'Italia che trionfa: Todt e Barrichello festeggiano il titolo di Schumacher; Valentino Rossi (a destra) sul podio a Sepang; la gioia di Inzaghi e Vieri (in alto a sinistra)

SEGUE A PAGINA 15

# È Rossimania Valentino trionfa ancora

Giacomo Agostini

Complimenti a Valentino Rossi. Quando è in gran forma non ha avversari. Nella MotoGP ci sono diversi piloti molto bravi ed esperti ma lui sinceramente ha qualcosa in più. Dunque nessuna sorpresa per il suo nuovo titolo. Ho seguito la gara in tv: è stata spettacolare, Valentino non ha commesso errori e alla fine m'ha colpito la felicità di questo ragazzo che sa gioire per un trionfo ma al tempo stesso scherzare e organizzare burle con i suoi amici. Insomma sa dare ad un importantissimo successo profes-

sionale anche una veste gioiosa. Valentino è arrivato al traguardo dei cinque titoli grazie alle doti innate che possiede. In questo rafforza la mia teoria secondo la quale "campioni si nasce". Lui dispone di notevolissime qualità che, col passare del tempo, ha affinato e gestito al meglio grazie anche alla sagacia tattica. Adesso tutti inizieranno il solito "balletto" dei paragoni fra Valentino e piloti delle epoche passate. Per me non ha senso e spiego perché: col passare degli anni si sono prima cambiate e poi rivoluzionate le tecnologie, lo sviluppo delle moto e i materiali.

SEGUE A PAG. 17

Segue dalla prima

Nonostante enormi differenze anche di carattere logistico, dimostriamo di crescere talenti in ogni angolo del Paese. Penso alla splendida Siracusa di Giuseppe Gibilisco, volato da Ortigia all'oro di Parigi stupendo tutti, tranne se stesso. Sei, settecento chilometri più a Nord ci sono i posti di sempre di Valentino Rossi, straordinario teen-ager, con quel suo modo scanzonato e positivo di vivere lo sport, che lo fa tanto assomigliare ai milioni di coetanei che stravedono per lui da Aosta a Lampedusa. La trionfale buffata di ieri, cui è mancata seppur di poco la ciliegina dal ciclismo, è anche però occasione per ricordare le grandi imprese raggiunte ultimamente in discipline meno osannate. E il pensiero corre alla storica impresa di Gabrio Zandonà nel-

# È dello sport l'unico miracolo italiano

Novella Calligaris

la vela o a quelle della piccola Viola Valli, semplicemente strabiliante ogni volta che si immerge in acqua. Una continuità e una capacità di centrare gli appuntamenti che contano simili a quelli della nostra scherma. Colpevolmente dimenticata da tutti (o quasi) per mesi interi e sempre capace di regalarci emozioni come quelle vissute al fianco dell'eterna Valentina Vezzali o delle squadre di spada femminile e di fioretto maschile in occasione del recente mondiale cubano. Davvero difficile in questo caso

dar torto ad un movimento che da anni chiede maggiore visibilità e qualche euro in più, in cambio del solito ricchissimo bottino di medaglie olimpiche e iridate. A voler esser pignoli, anche in questo momento di risultati straordinari c'è da registrare qualche flessione, in discipline che in passato ci avevano coperto di soddisfazioni. La mente corre ai mondiali di nuoto, dove a parte Rosolino, terzo al traguardo, ma primo degli "umani", il resto della spedizione ha obbiettivamente reso al di

sotto delle aspettative. Il resto del mondo evidentemente non è restato a guardare e un ricambio, anche generazionale, è cosa assolutamente normale in uno sport dove la continuità nei risultati è obbiettivamente più difficile da mantenere che altrove. In questi tre mesi d'oro che hanno però caratterizzato l'estate appena trascorsa non possiamo dimenticare però il ritorno al successo della pallavolo maschile, dopo qualche secondo posto che era stato vissuto negativamente e soprattutto la grandissi-

ma sorpresa nel basket regalata dai ragazzi di Recalcatti agli europei scandinavi. Una medaglia, ma anche e soprattutto una qualificazione ai prossimi giochi olimpici, tutt'altro che scontata. Qualche tempo fa il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi in una conferenza stampa dal vago sapore scaramantico ci disse di non illuderci: la situazione dello sport italiano, diceva, era tutt'altro che rosea, non solo da un punto di vista economico (questo lo sapevamo già) ma anche sot-

to il profilo tecnico. L'augurio, nell'anno che porta all'appuntamento di Atene è che prima di Agostino Pagnozzi ripeta la "cerimonia" perché, al di là delle oggettive difficoltà finanziarie, forse mai come in questo momento storico il nostro sport ha a disposizione un panorama di atleti (e atlete) che il mondo ci invidia e che farà fatica a battere. Quando "chiamano" in una disciplina insomma ci risolviamo altrove; in altri casi, come nel calcio, che negli anni passati aveva vissuto un periodo di appannamento, soprattutto a livello internazionale, c'è stata una incoraggiante inversione di tendenza sui campi di gioco, nonostante il caos che regna fuori. E in un Paese, con troppi furbi in giro e sempre meno certezze, i successi dello sport hanno il sapore dolce della speranza in un futuro migliore.